

## Abstract

La teoria schmittiana delle relazioni internazionali e l'età globale.

(di Carlo Galli)

Del versante internazionale della prestazione intellettuale schmittiana si stanno fornendo oggi molteplici interpretazioni che – a prescindere dalle diverse tesi in merito alla continuità o discontinuità rispetto all'asse centrale del pensiero di Schmitt (le tematiche 'interne' della decisione, dell'eccezione, del 'politico', del potere costituente) – ne sottolineano l'attualità e l'efficacia nell'analizzare e nel decifrare l'attuale fase delle relazioni internazionali. Insomma, pare a molti che il pensiero di Schmitt, soprattutto nelle fasi centrate sulla teoria dei Grandi Spazi, sul rapporto terra/mare, sul concetto di *nomos*, sia una forma particolarmente potente di realismo politico, in grado di comprendere le dinamiche politiche dell'età globale, soprattutto la guerra globale, e una solida base per avanzare ipotesi di nuovi ordini spaziali.

I sintomi di tale adeguatezza starebbero nel fatto che Schmitt già dagli anni Venti del XX secolo descrive fenomeni oggi davanti agli occhi di tutti: come la scomparsa dell'equilibrio moderno fra terra e mare; come il trionfo di fattori politici universalistici (tecnica, capitalismo, umanitarismo, diritto internazionale) su quelli determinati spazialmente (lo Stato); come la crisi delle classiche distinzioni fra pace e guerra, fra criminale e nemico, e il ritorno delle tematiche della guerra giusta e della criminalizzazione del nemico; come l'affermarsi degli aspetti conflittuali della politica, sovente in forme assolute e non mediate (la logica amico-nemico), a sfondo spesso religioso (la teologia politica); come la nuova rilevanza politica di entità non-statali (i terroristi/partigiani), e in generale l'indebolirsi della distinzione fra pubblico e privato, fra sociale e politico; come l'esigenza di riformulare l'ordine internazionale intorno a 'civiltà' potenzialmente confliggenti (la teoria dei Grandi Spazi).

Il pensiero di Schmitt sembrerebbe così essere una sorta di *passpartout* politologico che spiegherebbe tanto il terrorismo quanto il neoconservatorismo, tanto il conflitto illimitato quanto l'ordine imperiale.

In questa relazione si ricostruiscono le varie fasi del pensiero internazionalistico di Schmitt, e si pone alla prova la sua capacità di concettualizzare adeguatamente le dinamiche conflittuali della globalizzazione; e – mentre si critica l'assetto categoriale e epistemologico del realismo politico in generale – si sostiene che la capacità esplicativa del pensiero di Schmitt è, per quanto concerne i tratti salienti della politica dei nostri giorni, piuttosto bassa, dato che esso è un pensiero situato e contingente, intimamente legato, quanto alla sua origine e alla sua attitudine diagnostica e prognostica, all'età moderna della sovranità statale, e soprattutto alla sua fase terminale: una fase storica che l'età globale si è già lasciata alle spalle, così che il pensiero di Schmitt risulta più spaesato (e spaesante) che adatto a comprendere la politica contemporanea. La quale, da parte sua, richiede nuovi concetti e nuove istituzioni, anche al di là di quanto previsto da Schmitt.